

Sant'Agostino Vescovo

Dall'Esposizione sui Salmi, salmo 100

http://www.augustinus.it/italiano/esposizioni_salmi/esposizione_salmo_121_testo.htm

2. Ascolta come l'Apostolo distingue i due periodi, per cui anche tu devi distinguerli. Dice: *Tu, che giudichi i rei di tali colpe e poi tu stesso fai altrettanto, pensi che sfuggirai al giudizio di Dio?* (Rm 2, 3) State attenti! Apostrofava un uomo con gli occhi rivolti a se stesso. (Tuttavia a chi l'Apostolo diceva queste cose? Non a un uomo solo ma a tutta l'umanità). Quell'uomo guardava se stesso e vedeva molti difetti che ogni giorno commetteva. Eppure continuava a vivere senza che alcuna punizione gli venisse addosso. Ne concludeva che Dio o era addormentato o non si curava delle cose umane o amava le colpe degli uomini. Ecco quindi l'Apostolo sradicare dal cuore una conclusione così insana, almeno dal cuore di chi vuol ben capire. E che cosa dice? *Tu che giudichi i rei di tali colpe e poi tu stesso fai altrettanto, pensi che sfuggirai al giudizio di Dio?* E come se l'altro gli obiettasse: " Com'è allora che, pur compiendo io ogni giorno tante azionacce, non mi capita alcun male? ", prosegue mostrando come ora sia tempo di misericordia. *Ma vuoi proprio, dice, disprezzare le ricchezze della sua bontà, pazienza e longanimità?* E veramente quel tale disprezzava tutto questo. Ma l'Apostolo lo scuote dicendo: *Non capisci come la bontà di Dio tende a farti ravvedere?* Ecco il tempo della misericordia.

Affinché però quel tale non pensasse che le cose sarebbero durate sempre così, con quali parole lo spaventa? *Ma tu* (odilo ora descrivere il tempo del giudizio, come l'hai udito parlare del tempo della misericordia secondo il salmo: *O Signore, io canterò a te misericordia e giudizio*). *Ma tu, dice, secondo la durezza del tuo cuore impenitente, ti accumuli dell'ira per il giorno della vendetta e del giusto giudizio di Dio, il quale renderà a ciascuno secondo le sue opere* (Rm 2, 4-6). Ecco come io canterò a te, Signore, misericordia e giudizio. L'Apostolo minaccia il giudizio. Ma questo giudizio di Dio lo si dovrà solo temere o non piuttosto anche amare?

I cattivi debbono temerlo perché recherà la pena; i buoni debbono amarlo perché recherà la corona. Nel testo or ora ricordato, l'Apostolo ha spaventato i cattivi; ascolta ora un passo in cui, parlando del giudizio, dona speranza ai buoni. Si rifà a se stesso e ne parla per mostrare come anche per lui ci sia stato un tempo di misericordia. Se infatti in lui questo tempo di misericordia non ci fosse stato, in che condizione lo avrebbe trovato il giorno del giudizio? *Bestemmiatore, persecutore, violento*. Così infatti si definisce là dove inculca il tempo della misericordia in cui noi ora ci troviamo. Scrive: *Un tempo io ero bestemmiatore, persecutore, violento, ma ho ottenuto misericordia*. Orbene, questa misericordia l'ha forse ottenuta lui solo? Ascolta l'incoraggiamento che rivolge a noi. Dice: *Cristo Gesù voleva mostrare in me tutta la sua longanimità, ad ammaestramento di quanti, credendo in lui, conseguiranno la vita eterna* (1 Tm 1, 13 16).

Che significano le parole: *Voleva mostrare in me la longanimità?* Che nessun peccatore o malvivente, vedendo come a Paolo era stato accordato il perdono, disperasse della propria salvezza. Descrivendo se stesso incoraggia gli altri. Quando? Nel tempo della misericordia. Ascoltalo ora parlare dei buoni nel tempo del giudizio: parla di sé e insieme degli altri. In un primo tempo egli ha conseguito misericordia. Perché? Perché era stato bestemmiatore, persecutore e violento. Intervenne il Signore, per perdonarlo, non per fare i conti con lui. Poiché, se avesse voluto fare i conti, cosa avrebbe dovuto dare a un peccatore di tal sorta se non la pena ed il supplizio? Non volle punirlo ma accordargli la grazia. Ascolta adesso come quel tale, a cui Dio ha elargito la sua grazia, giunga a considerare il Signore qual suo debitore. Al tempo della misericordia l'ha sperimentato donatore, al tempo del giudizio lo considera debitore. Notate le sue parole. Dice: *Sono sul punto di essere immolato e il tempo dalla mia dipartita è vicino. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la*

corsa, ho mantenuto fedeltà. Questo al tempo della misericordia. Ascolta cosa dice del giudizio! Per il rimanente, mi è serbata la corona della giustizia, che in quel giorno corrisponderà a me il Signore, giudice giusto. Non dice: " Donerà ", ma corrisponderà. Quando gli elargiva i suoi doni Dio era misericordioso; quando gli corrisponde la ricompensa, è giudice, conforme sta scritto: Misericordia e giudizio canterò a te, Signore.

Perdonando le colpe, Dio si costituiva debitore della corona; allora *io ottenni misericordia*. In un primo tempo dunque il Signore gli fu misericordioso; in un secondo *verrà a corrispondermi la corona della giustizia*. Perché gli corrisponderà questa ricompensa? Perché è *giudice giusto*. Perché è giusto questo giudice? Perché *io ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho mantenuto fedeltà*. Se dunque è giusto, non può non coronare queste opere buone. Tali opere ha infatti trovato in me e deve coronarle. Ma prima, cosa vi aveva trovato? *Dapprima io ero un bestemmiatore e un persecutore*. Queste colpe ha perdonate; quelle opere coronerà. Ha perdonato le une al tempo della misericordia; coronerà le altre al tempo del giudizio. Poiché *misericordia e giudizio canterò a te, Signore*. Ma questa corona è stata forse meritata solo da Paolo? L'ho detto più avanti. Come per le parole con cui ci spaventava, così è da dirsi di queste con cui ci rassicura. Inizia col dire: *Il Signore, giudice giusto, conferirà a me la corona*; ma poi prosegue: *E non soltanto a me, ma a tutti coloro che amano la sua venuta e il suo regno* (2 Tm 4, 6-8).

Papa Francesco

Dall'enciclica *Lumen Fidei*, nn. 37-39

http://w2.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco_20130629_enciclica-lumen-fidei.html

37. Chi si è aperto all'amore di Dio, ha ascoltato la sua voce e ha ricevuto la sua luce, non può tenere questo dono per sé. Poiché la fede è ascolto e visione, essa si trasmette anche come parola e come luce. Parlando ai Corinzi, l'Apostolo Paolo ha usato proprio queste due immagini. Da un lato, egli dice: « Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: *Ho creduto, perciò ho parlato*, anche noi crediamo e perciò parliamo » (2 Cor 4,13). La parola ricevuta si fa risposta, confessione e, in questo modo, risuona per gli altri, invitandoli a credere. Dall'altro, san Paolo si riferisce anche alla luce: « Riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine » (2 Cor 3,18). È una luce che si rispecchia di volto in volto, come Mosè portava in sé il riflesso della gloria di Dio dopo aver parlato con Lui: « [Dio] rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria di Dio sul volto di Cristo » (2 Cor 4,6). La luce di Gesù brilla, come in uno specchio, sul volto dei cristiani e così si diffonde, così arriva fino a noi, perché anche noi possiamo partecipare a questa visione e riflettere ad altri la sua luce, come nella liturgia di Pasqua la luce del cero accende tante altre candele. La fede si trasmette, per così dire, nella forma del contatto, da persona a persona, come una fiamma si accende da un'altra fiamma. I cristiani, nella loro povertà, piantano un seme così fecondo che diventa un grande albero ed è capace di riempire il mondo di frutti.

38. La trasmissione della fede, che brilla per tutti gli uomini di tutti i luoghi, passa anche attraverso l'asse del tempo, di generazione in generazione. Poiché la fede nasce da un incontro che accade nella storia e illumina il nostro cammino nel tempo, essa si deve trasmettere lungo i secoli. È attraverso una catena ininterrotta di testimonianze che arriva a noi il volto di Gesù. Come è possibile questo? Come essere sicuri di attingere al "vero Gesù", attraverso i secoli? Se l'uomo fosse un individuo isolato, se volessimo partire soltanto dall'"io" individuale, che vuole trovare in sé la sicurezza della sua conoscenza, questa certezza sarebbe impossibile. Non posso vedere da me stesso quello che è accaduto in un'epoca così distante da me. Non è questo, tuttavia, l'unico modo in cui l'uomo conosce. La persona vive sempre in relazione. Viene da altri, appartiene ad altri, la sua vita si fa più grande nell'incontro con altri. E anche la propria conoscenza, la stessa coscienza di sé, è di tipo relazionale, ed è legata ad altri che ci hanno preceduto: in primo luogo i nostri genitori, che ci hanno dato la vita e il nome. Il linguaggio stesso, le parole con cui interpretiamo la nostra vita e la nostra realtà, ci arriva attraverso altri, preservato nella memoria viva di altri. La conoscenza di noi stessi è possibile solo quando partecipiamo a una memoria più grande. Avviene così anche nella fede, che porta a pienezza il modo umano di comprendere. Il passato della fede, quell'atto di amore di Gesù che ha generato nel mondo una nuova vita, ci arriva nella memoria di altri, dei testimoni, conservato vivo in quel soggetto unico di memoria che è la Chiesa. La Chiesa è una Madre che ci insegna a parlare il linguaggio della fede. San Giovanni ha insistito su quest'aspetto nel suo Vangelo, unendo assieme fede e memoria, e associando ambedue all'azione dello Spirito Santo che, come dice Gesù, « vi ricorderà tutto » (Gv 14,26). L'Amore che è lo Spirito, e che dimora nella Chiesa, mantiene uniti tra di loro tutti i tempi e ci rende contemporanei di Gesù, diventando così la guida del nostro camminare nella fede.

39. È impossibile credere da soli. La fede non è solo un'opzione individuale che avviene nell'interiorità del credente, non è rapporto isolato tra l'"io" del fedele e il "Tu" divino, tra il soggetto autonomo e Dio. Essa si apre, per sua natura, al "noi", avviene sempre all'interno della comunione della Chiesa. La forma dialogata del *Credo*, usata nella liturgia battesimale, ce lo ricorda. Il credere si esprime come risposta a un invito, ad una parola che deve essere ascoltata e non procede da me, e per questo si inserisce all'interno di un dialogo, non può essere una mera confessione che nasce dal singolo. È possibile rispondere in prima persona, "credo", solo perché si

appartiene a una comunione grande, solo perché si dice anche "crediamo". Questa apertura al "noi" ecclesiale avviene secondo l'apertura propria dell'amore di Dio, che non è solo rapporto tra Padre e Figlio, tra "io" e "tu", ma nello Spirito è anche un "noi", una comunione di persone. Ecco perché chi crede non è mai solo, e perché la fede tende a diffondersi, ad invitare altri alla sua gioia. Chi riceve la fede scopre che gli spazi del suo "io" si allargano, e si generano in lui nuove relazioni che arricchiscono la vita. Tertulliano l'ha espresso con efficacia parlando del catecumeno, che "dopo il lavacro della nuova nascita" è accolto nella casa della Madre per stendere le mani e pregare, insieme ai fratelli, il Padre nostro, come accolto in una nuova famiglia.